



Vous ki ameïs de vraie

(amor(RS 1967))

Autore:	Anonymous
Versione:	Italiano
Direzione scientifica:	Linda Paterson
Edizione del testo:	Anna Radaelli
Traduzione italiana:	Linda Paterson
Digitalizzazione:	Steve Ranford/Mike Paterson

Pubblicato da: French Department, University of Warwick, 2016

Edizione digitale:

<https://warwick.ac.uk/crusadelyrics/texts/of/1967>

Anonymous

I

Vous ki ameis de vraie amor,
anveilliez vos, ne dormeis pais!
4 L'aluète nos trait lou jor
et si nos dist an ces refrais
ke venus est li jors de paix
ke Deus, per sa tres grant dousor,
8 promet a ceaz ki por s'amor
panront la creus et por lour fais
sofferront poinne neut et jor.
Dont vairait Il ces amans vrais!

II

12 Cil doit bien estre forjugiez
ki a besoing son Signor lait.
Se serait il, bien lou sachiez!
Aseiz avrait et poinne et lait
16 a jor de nostre dairien plait,
ke Deus costeis, pames et piez
mousterait sanglans et plaiez,
car cil ki plus avrait bien fait
20 serait si tres fort emaëz
k'il tranblerat, keil greit k'il ait.

III

Cil ki por nos fut an creus mis,
ne nos amait pais faintemant,
24 ains nos amat com fins amins,
et por nos, honorablemant,
la Sainte Crox mult doucemant
antre ces bras, an mi son pis,
28 com agnials dous, simples et pis,
et l'astraing angoisousemant.
Puis i fut a trois clos clofis
per piez, per mains, estroitement.

I

O voi che amate di vero amore, svegliatevi, non dormite oltre! L'allodoletta ci annuncia il giorno e ci dice coi suoi gorgheggi che è giunto il giorno della pacificazione che Dio, nella sua grande dolcezza, promette a coloro che, per amor suo, prenderanno la croce e per il peso dei loro peccati soffriranno pena notte e giorno. Allora Egli vedrà quelli che lo amano davvero!

II

Chi abbandona il suo Signore nel bisogno merita di essere messo al bando. E lo sarà, sappiatelo! Costui patirà pene e oltraggi nel giorno del nostro giudizio finale quando Dio mostrerà il costato, le mani e i piedi sanguinanti e feriti: anche chi si sarà comportato al meglio sarà così spaventato che, gli piaccia o no, tremerà.

III

Colui che per noi fu messo in croce non ci ha amato per finta ma da amico perfetto, e per noi, con dignità, (egli prese) molto docilmente la Santa Croce tra le sue braccia, chino sul suo petto, come agnello mansueto, innocente e pio, e la trascinò angosciosamente. Poi fu inchiodato con tre chiodi che trapassarono le mani e i piedi, conficcati nel profondo.

IV

- 32 J'ai oït dire an reprovier:
 «Boens merchiez trait de borce argent»
 et «Cil ait mult lou cuer ligier
 ki lou bien voit et lou mal prant».
- 36 Saivez ke Deus n'ait an covant
 a ceaz ke se vorront creusier?
 Se m'eïst Il, mult bial luier:
 Paradis par afaitemant!
- 40 Car ki son prout puet porchasier,
 fols est se a demain s'atant.

V

- Nos ne n'avons point de demain,
 a certes lou peons savoir.
- 44 Teis cuide avoir lou cuer mult sain
 c'ains lou quairt jor tot son avoir
 ne prisent pais, ne son savoir.
 Car, cant la mort lou tient a frain
- 48 et il ne puet ne piez ne mains
 a lui sachier ne remouvoir,
 la keute lait si prant l'estrain.
 Mais trop est tairt a persouvoir!

IV

Ho sentito dire in un proverbio: «Il buon prezzo fa tirar fuori il denaro dalla borsa» e «È un vero sciocco chi vede il bene ma sceglie il male». Sapete quello che Dio garantisce a coloro che vorranno prendere la croce? Un bel compenso davvero, che Dio mi assista! il Paradiso assicurato! Chi può ricavare un buon guadagno (oggi) è folle se aspetta domani.

V

Noi non abbiamo (certezza del) domani, lo sappiamo bene. Uno può sentirsi pieno di salute ma entro il quarto giorno potrebbe non apprezzare più né tutto il suo avere né tutto il suo sapere. Allora, quando la morte lo tiene imbrigliato e non può tirare a sé né allentare né le mani né i piedi, lascia le morbide coltri e prende il pagliericcio. Ma è troppo tardi per il ravvedimento!

Note

- 2 *anveillez vos, ne dormeis pais!* Bédier-Aubry 1909, p. 23, seguendo Paris 1892, pp. 164-165, vede in questo verso un adattamento di un canto profano *d'éveil*. L'appello al risveglio spirituale è tipico della tradizione dell'innografia religiosa fin dagli inni *Aeterne rerum conditor* (str. 5, 17-20 *Surgamus ergo strenue! / Gallus iacentes excitat, / et somnolentos increpat, / Gallus negantes arguit*) di Ambrogio (AH 51,11), o *Ales diei nuntius* (str. 1 e 2, 1-8: *Ales diei nuntius / lucem propinquam praecinit; / nos excitator mentium / iam Christus ad vitam vocat. // Auferte, clamat, lectulos / aegros, soporos, desides: / castique recti ac sobrii / vigilate, iam sum proximus*) di Prudenzio (AH 50,23). L'esortazione ad alzarsi si ritrova anche nell'esordio dell'inno di origine cluniacense al v. 3: *Spiculator pigris clamat: "Surgite"!* (sul lungo percorso interpretativo dell'*alba* bilingue di Fleury, si veda da ultimo Lazzerini 2014) e nell'*alba* occitana *Reis glorios, verais lums e clartatz* di Giraut de Borneil (BdT 242,64), 6-10: *Bel companho, si dormetz o velhatz? Cal que fazatz, en estans vos levatz, qu'en orient vey l'estela creguda qu'amena-l jorn, qu'ieu l'ai ben conoguda, et ades sera l'alba!*, e 11-13: *Bel companho, en chantan vos apel / non dormatz plus, qu'ieu aug chantar l'auzel / que vai queren lo iorn per lo boscatge* (cfr. Di Girolamo 2009, che avanza l'ipotesi che la *gaita* sia l'angelo custode che annuncia all'uomo l'arrivo della luce che rischiarerà il buio del peccato in cui è immerso). Ma nel repertorio occitano delle *albas* religiose, quella attribuita a Folquet de Marselha (BdT 155,26), e fatta risalire al periodo della sua monacazione, dopo il 1200, è particolarmente accostabile a RS 1967 fin dalla prima cobla, 1-10: *Vers Dieus, el vostre nom e de sancta Maria / m'esvelharai hueimais, pus l'estela del dia / ven daus Ierusalem, que m'essenha qu'ieu dia: / estatz sus e levatz, / senhors que Dieu amatz! / que-l jorns es aprosmatz / e la nuech ten sa via; / e sia-n Dieus lauzatz / per nos, e adoratz, / e-l preguem que-ns don patz / a tota nostra via* (ed. Squillaciotti 1999, XXVI); e così pure il testo francesizzato dell'*alba* religiosa di Peire Espanhol (BdT 342,1), 1-4: *Or levetz sus, francha corteza gans! / levetz, levetz, trop avetz demoret, / qu'aprochatz s'es lo jors clers e luzans / que lo nos a la doss'alba menet* (ed. Chaguinian 2008, p. 296). Tuttavia RS 1967 è del tutto singolare nel suo associare l'aspetto religioso a quello guerresco con la esortazione al *votum Crucis*, e in questo può essere accostabile al Ritmo delle Scolte Modenesi (IX secolo), legato alla tradizione dei *nocturni* liturgici e delle *vigilae murorum* (cfr. Roncaglia 1948), 1-2: *O tu qui servas armis ista moenia, / noli dormire, moneo, sed vigila!*, e nei versi finali 29-30: *Resultet haec comes: "eia, vigila!" / Per muros: "eia", dicat haec, "vigila!"*.

pais: la lezione in rima è presente in entrambe i testimoni (*pas* U, *pais* C). Secondo Jeanroy 1889, p. 69, n. 1, le rime 2 *pais* (< *passum*) : 4 *refrais* : 5 *paix* (< *pacem*) sono la prova che il testo sia di origine lorenese o borgognona. Mentre Paris 1892, 585, n. 1, propone di correggere la rima al v. 2 in *mais*: «il faut lire ainsi au lieu de *pais*, forme du copiste lorrain», seguito da Bédier-Aubry 1909, p. 23.

- 3 *aluëte*: l'allodola messaggera del mattino è, nella simbologia mistica, messaggera di Dio (cfr. Lazzerini 1998). Per Schöber 1976, p. 242 la presenza dell'allodola sarebbe invece segno di originalità, mentre secondo Dijkstra 1995a, p. 97, n. 128, la sua scelta da parte del poeta sarebbe stata dettata da prudenza perché l'usignolo «associé trop souvent à l'amour charnel, ne puisse pas figurer dans une aube qui chante l'amour de Dieu».
- 4 *refrais*: in riferimento alle modulazioni del canto dell'allodola. Cfr. Jaufrè Rudel (BdT 262,5) 4-5: *e-l rossihletz el ram / volf e refranh ez aplana*. Interessante la lezione di C, *retrais*, che assimilerebbe il canto dell'allodola al segnale dell'adunata dei veri amanti di Cristo; si veda, ma con riferimento al richiamo per la ritirata soprattutto nei canti epici, TL VIII ,1174 s.v.: 'Rückzug' o '(Horn)signal zum Rückzug'. Anche Bédier, che altrove mostra di seguire la lezione di C, riporta a testo *refrais*.

- 5 *paix*: è stato inteso nel senso cristiano di ‘riconciliazione’ con Dio (che avviene con il pentimento e la conversione: *a ceaz ki por s’amor / panront la creus et por lour fais / sofferront poine neut et jor*, vv. 7-9). Paris 1892, p. 165, n. 2, pensando forse a un esordio primaverile, considera errato il verso: «L’original portait sans doute: *Que venus est cel jor li mais, ou quelque chose d’analogue*».
- 10 *Dont vairait il ces amans vrais!* Il motivo si ritrova nel conductus *Quid ultra* di Filippo il Cancelliere, 61-62: *Prope est dies domini / mei qui me diligitis* (AH, 21, 141 e Dronke 1987, n. 38). Ma è presente anche in Huon de Saint-Quentin, *Jerusalem se plaint et li païs* (RS 1576), 3-4: *que deça mer a poi de ses amis / ki de secors li facent mais nient* e in *Pour lou pueple resconforteir* di Maistre Renas (RS 886), 26: *Il veult esproveir ces amis*, per cui si veda anche la nota al verso.
- 11 *forjugiez*: per la condanna al bando di coloro che abbandonano il proprio signore nel momento del bisogno, cfr. Du Cange, II, 560 e Guida 1992, p. 321 nota al verso. Per il contesto, il rimando va ancora al conductus *Quid ultra*, 1-5: *Quid ultra tibi facere, / Vinea mea, potui? / Quid potes mihi reddere, / Qui pro te caedi, conspui / Et crucifigi volui?*
- 22 Jeanroy 1909, p. 444 propone di tradurre *faintemant* con “paresseusement, mollement” e non come “hypocritement”, ritenendo l’interpretazione più adeguata ai versi successivi. Tuttavia, il senso di *ne nos amait pais faintemant* del v. 22 mi pare sia da accostare a *Vous ki ameïs de vraie amor* del v. 1, in armonia con tutta la terza strofe in cui il predicatore attenua i toni apocalittici delle due strofi precedenti impiegando termini cortesi nella descrizione del calvario di Cristo: *fins amins* (v. 23), *honorablemant* (v. 24), *moult doucemant* (v. 25).
- 31 Tutta la quarta strofe è evidentemente rivolta a un pubblico borghese. Il patto tra Dio e i crociati non è più di tipo vassallatico, feudale, bensì è stipulato secondo accordi mercantili e rappresentato con espressioni del mondo degli scambi commerciali: v. 35 *avoir an covent* ‘stipulare in un contratto’ (cfr. TL II, 987 ‘etw. jem. zugesichert, gelobt haben’), v. 37 *luier* ‘fruizione di un bene data in compenso’, v. 38 *par afaitemant* ‘come da accordo, per transazione’, v. 39 *son prout porchasier* ‘guadagnare, fare affari proficui’. Anche in questo caso risulta particolarmente interessante l’accostamento al *conductus* modello di questa canzone, anch’esso ricco di metafore mercantili. Il sacrificio di Cristo rende l’uomo debitore verso di lui e i termini richiamano una relazione commerciale: *Quid potes michi reddere* (str. 1, 3), *vice mutui* (str. 1, 7), *facitque mutatoria de meo patrimonio* (str. 3, 7-8), *creditum* (str. 5, 2), *pensantique lane pretium. et non curant de ovibus* (str. 5, 6) (cfr. anche Rillon-Marne 2012).
- 32 Per il proverbio *Boens merchiez trait de borce argent* (repertoriato in Morawski 1925, n. 291) Dijkstra 1995a, p. 100, n. 139, cita il motivo del *mercator prudens* del repertorio omiletico di san Bernardo: *Si prudens mercator es, si conquisitor hujus saeculi, magnas quasdam tibi nundinas indico; vide ne pereant* (PL 182, 567). Per il motivo si veda anche la nota a RS 1576, 40-44.
- argent*: segnalo l’unico caso di uscita *-ent* in rima con le uscite *-ant* del resto della strofe (*prant, covant, afaitemant, atant*).
- 33-34 I due versi compongono un detto che raccoglie materiali tradizionali diversi. Bédier-Aubry 1909, 24, rimanda a Leroux de Lincy 18592, II, pp. 138, 394 e 476. Dijkstra 1995a, p. 99, n. 138, rimanda ai proverbi: *Ki bien set et le mal prent / fous est tres nayv[ement]* (Morawski 1925, n. 1848); *Qui bien voit et le mal prent / si se foloie a escient* (Morawski 1925, n. 1852); *Qui bien voit et mal prant / a boen droit se repant* (Morawski 1925, n. 1853). Lo stesso motto compare nella canzone di crociata *Ar nos sia capdels e garentia* di Pons de Capdoill (BdT 375,2), 32: *dunc ben es folz qui ben ve e mal pren*.

- 37 *Se m'eïst Il, mult bial luier: Paradis par afaitement!* Il medesimo motivo si trova in Huon de Saint-Quentin, *Jerusalem se plaint et li país* (RS 1576), 43: *car paradis en ara de loier*; e in Maïstres Renas, *Pour lou pueple resconforteir* (RS 886), 47-48: *Lai iert li boens luwiers doneis / a ceauls ki l'avront deservit*, e la nota ai versi.
- 43 *Teis cuide avoir lou cuer mult sain*: Schöber 1976, p. 238 rimanda al proverbio *Telz cuide estre touz sains qui est a la mort* (Morawski 1925, n. 2344) e ai *Vers de la mort* di Hélinant de Froidmont, str. XV, 11-12: *Teus me cueve desoz ses dras / qui cuide estre haitiez et sains* (ed. Wulff et Walberg 1905). Ma un'espressione simile di Elinando è ricordata anche nella *Somme le Roi* (secondo la lezione del ms. BnF fr. 943, f. 74r), che fornisce anche un'indicazione cronologica entro cui la morte coglierà il peccatore, ben più ampia che nei nostri versi: *de rechief, li pechierres est ausi com cil qui cuide estre forz et sains, et il a ja la mort dessouz ses dras, car il ha les humeurs mauveses et corrompues ou cors, dont il morra dedanz un mois, qui cuide encore .xl. anz; si com dit Elinanz es vers de la mort: "Ostez vos chiffles et vos gas, / Car tieus me couve souz ses dras / Qui cuide estre et fors et sains"*», cfr. Meyer 1872, che a sua volta cita un passo registrato in LR II, 419b: *Si com dis Elinans, .i. trobayres, els verses de la Mort: "Levatz de vos chuflas e gabs; / Car tals me coa sotz sos draps / Que cuja esser forz e sas"*. 46. *cant la mort lou tient a frain*. Bédier 1909, p. 24 collega la locuzione alla str. XV, 5 dei *Vers de la mort* di Hélinant: *Ainçois que je vos praigne as frains*. Si veda anche Guida 1992, nota al verso, p. 322.
- 47-48 *ne puet ne piez ne mains / a lui sachier*: una simile immagine si trova nel trecentesco *Dit de Flourence de Romme* attribuito a Jehan de Saint-Quentin: *Qu'à paine pooit-ele ne pié ne main sachier*, ed. Munk Olsen 1978, p. 100.
- 49 *keute*: i due testimoni hanno *keuce* C e *keuse* U, che non danno senso. Si segue la lezione pubblicata da Bédier, che accoglie la congettura di J. Cornu (*Mélange*. IV, in *Romania*, X (1881), p. 218) che interpreta *keute* come 'couette', traducendo 'lit de plume'; di conseguenza considera *estrain* 'lit de paille'; si veda anche Godefroy II, 333 s.v. *coulte* e IX, 232 s.v. 2.*coute*. Una seconda possibilità riguarda *keute* indicante propriamente 'birra' (cfr. FEW XVI, 349a, s.v. *koyte*) e anche in questo caso potrebbe indicare i piaceri mondani che si abbandonano nella conversione (*estrain* potrebbe allora indicare 'il saio del pentimento').
estrain: cfr. TL III, 1436, s.v. *estrain* (REW 8287 *stramen*) 'Stroh, Streu', interpretato qui come 'pagliericcio'. Per tutta l'espressione si veda i *Congés* di Jean Bodel, 161-162: *Salue par Jehan Bodel / Cui Diex met de keute en estrain* (ed. Barbazan 1808, I, p. 148).

Testo

Anna Radaelli, 2016.

Mss.

(2). C 245v-246r (*Denostre/daime*), U 127r-v (anonima).

Metrica, prosodia e musica

8ababbaabab (MW 865,3); 5 *coblas singulars* ; rima a: - or , - iez , - is (- ins), - ier , - ain (- ains); rima b: - ais , - ait , - ant , - ant (- ent), - oir ; lo schema sillabico e rimico della canzone è condiviso con altri due testi: l'anonima canzone in tre *coblas unissonans* *Grant piece a que ne chantai mais* (RS 194 = MW 865:1) e la canzone a *coblas doblas* di Raoul de Ferrières *Quant je voi les vergiers florir* (RS 1412 = MW 865:2). Spanke 1936, 153, mette in relazione questo schema con quello del *conductus* monodico *Quid ultra tibi facere* attribuito a Philippus *parisiensis* , cancelliere del capitolo di Notre-Dame dal 1217. Il testo paraliturgico, composto da 6 strofe di 10 ottonari su due rime che si invertono in sede

centrale di strofe (la cui melodia completa è trasmessa unicamente dal ms. Firenze, Biblioteca Laurenziana, Pluteus 29.1), è una lamentazione di Cristo che oppone le sue sofferenze alla sete di potere e all'accidia della Chiesa e del clero (*Planctus Christi de malis praesulibus*). Rime equivoche: 2 *pais* : 5 *paix* , 12 : 14 *lait* , 26 : 27 *pis* , 42 : 45 *savoir* ; rime identiche: 1 : 7 *amor* , 3 : 9 *jor* ; legame in *cobla capfinida* tra la IV e la V *cobla* ; ambedue i mss. sono ipermetri di una sillaba al v. 2 (*ne dormeis uos pais*); il testo è stato trasmesso senza melodia (rigatura musicale vuota in C, spazio bianco nell'interlineo della prima strofe in U).

Edizioni precedenti

Meyer 1877, 369; Bartsch 1920¹², 243; Bédier-Aubry 1909, 19; Rosenberg-Tischler 1981, 105; Guida 1992, 73; Dijkstra 1995a, 94.

Analisi della tradizione manoscritta

Tra i due testimoni lorenensi è stata scelta la versione del ms. U sia per la grafia che per il testo, completo rispetto a C, che è mancante del v. 25.

Contesto storico e datazione

L'esordio è quello di una *cantio vigilum*, che accomuna la canzone alla tradizione liturgica delle *vigiliae* e degli inni mattutini. Il testo assume la forma di un annuncio della buona notizia, come fosse un enunciazione del *κήρυγμα* (*kérugma*) biblico in cui l'araldo, portavoce ufficiale di Dio, proclama pubblicamente che il tempo si è compiuto e si invitano i fedeli al pentimento e alla conversione. L'allodoletta messaggera del giorno è riflesso mistico dell'annuncio dell'arrivo di Cristo e della occasione di uscire dalle tenebre del peccato e rinnovare il patto di fedeltà con Dio prendendo il *votum crucis*. Il ricorso ai motivi tradizionali della predicazione (il *dies irae*, il racconto della Passione, il *memento mori*) unito all'impiego dei proverbi di sapore mercantile, dà alla canzone la veste di un sermone proclamato, e individua il tipo di uditorio laico e borghese al quale il testo è rivolto (Oeding 1910, 37, pensa che l'autore sia un chierico).

Per quanto riguarda la datazione, Bédier, pur riconoscendo una certa energia stilistica che gli rammenta *Chevalier mult estes guariz*, non si sbilancia a datare il testo al 1147 ma, basandosi sugli aspetti formali (strofi «d'un type assez compliqué» e *singulars*, p. 20), data comunque il componimento entro il XII secolo (come Jeanroy 1889, p. 69) citando Paris 1892, p. 165, che lo associa alla crociata del 1189. Schöber (1976, p. 238), invece, tenendo conto che non vi è nessun accenno né alla caduta di Gerusalemme o alla perdita della Santa Croce, né alla liberazione dei luoghi santi dal nemico, e osservando dei richiami lessicali ai *Vers de la mort* d'Hélinant de Froidmont (cui già Bédier aveva fatto cenno in nota, a p. 24), composti tra il 1194 e il 1197, aggiungendo l'apparizione tardiva dello schema metrico impiegato, colloca la canzone al tempo della IV crociata. Dijkstra 1995a, p. 97, infine, sarebbe più propensa a datarla alla III crociata «*compte tenu du ton optimiste du poète ... mais j'avoue que l'argumentation en est faible*».

La considerazione di Schöber 1976 è senz'altro condivisibile. La mancanza di ogni aspetto guerresco e militare tradizionalmente presente negli appelli composti nell'imminenza di una spedizione e, al contrario, la ricchezza di motivi propri dei testi omiletici e di carattere religioso e liturgico, non concede alcun appiglio di tipo storico contingente e situa la composizione del testo lontano dall'imminenza di una partenza. Tuttavia, il fatto che la canzone sia un *contrafactum* metrico-melodico di un *conductus* monodico di Filippo il Cancelliere potrebbe fornire indizi utili. Filippo, divenuto cancelliere del capitolo di Notre-Dame nel 1217, fu infatti autore di poemi profani e liturgici sia in

latino che in francese (cfr. Dronke 1987 e Rillon-Marne 2012) e di una vasta produzione omiletica per cui è citato tra i predicatori più celebri e apprezzati del suo tempo. Il suo repertorio 'crociato' annovera quattro sermoni di incitamento alla spedizione di Luigi VIII nel Midi del 1226 (cfr. Bériou 1997) e recentemente è stato ampliato con l'aggiunta del *conductus Crucifigat omnes* (cfr. Payne 1986, p. 238, n. 12, e Payne 2001, 19, p. 596), che è sostanzialmente un vigoroso appello alla guerra di liberazione della Terra Santa dopo la caduta di Gerusalemme e la cattura della vera Croce dopo la sconfitta di Hattin nel 1187; *Crucifigat omnes* va così ad aggiungersi a *Venit Ihesus in propria*, altra esortazione del Cancelliere alla III crociata. Al contrario, il *conductus* monodico *Quid ultra tibi facere*, di cui RS 1967 è *contrafactum*, pur aderendo allo stesso clima, non ha carattere esortativo e si allontana nettamente dai toni aspri e bellicosi dei due *conductus* precedenti; ha piuttosto una impronta edificante e morale, evidentemente non sottomessa alla pressione degli eventi. Potrebbe quindi essere collocato in un periodo intermedio tra gli incisivi appelli alla Terza crociata e le predicazioni in favore dell'intervento regio in Occitania, come quello che ebbe inizio con la bolla *Quia maior nunc* di Innocenzo III nell'aprile 1213, che lanciava una nuova campagna delle *Crucis praedicationes*. La canzone avrebbe dunque origine in questo clima e andrebbe datata in uno spazio temporale immediatamente successivo a quell'anno. Infine mi pare importante segnalare la rubrica *De Nostre Daime* scritta sul margine del ms C in corrispondenza dell'incipit; la sua presenza potrebbe essere non solo l'ulteriore conferma del modello di *Vous ki ameïs* ma anche della sua realizzazione nei modi musicali della Scuola di Notre-Dame.